

Voto in autunno, alt di Bersani

“Ora abbiamo bisogno di stabilità”

Ma un fronte trasversale Pd-Pdl è favorevole all'anticipo

Il retroscena

FRANCESCO BEI
 UMBERTO ROSSO

ROMA — Freddo. Non gli piace quel piano per anticipare le elezioni, che è finito anche sulla scrivania del Colle. Pierluigi Bersani lo liquida in due parole: «Tutte chiacchiere». E rischiose, anche. Perché, come ha spiegato il segretario del Pd ai suoi collaboratori più stretti, «così corriamo il pericolo di fornire ulteriori segnali di destabilizzazione». Come scherzare col fuoco, di fronte all'allarme di un nuovo assalto della speculazione al nostro paese. «Puntiamo piuttosto sulla riforma elettorale, per mandare in soffitta il Porcellum. Noi siamo pronti a lavorare in Parlamento anche per tutta l'estate, vediamo gli altri». Una frenata e un avviso a quanti, anche all'interno del suo partito, si sono lanciati proprio sull'opzione elezioni in autunno. Non è solo un problema di date. A far scattare lo stop è la sostanza politica che Bersani intravede dietro l'operazione: la riconferma di Monti e della sua strana maggioranza anche dopo le

urne. In rotta di collisione frontale con la linea e i disegni del segretario: un centrosinistra fra progressisti e moderati, con il leader del Pd possibilmente insediato a Palazzo Chigi.

Ma l'idea di una crisi pilotata cammina, si fa strada, sta prendendo corpo una sorta di fronte trasversale che attraversa e divide i singoli partiti della maggioranza. A cominciare appunto dal Pd. Dove non dispiace a Walter Veltroni e a Enrico Letta, sempre che vada in porto prima la legge elettorale, grandi sponsor di una continuità con l'agenda Monti che non va spezzata. Già, ma quale riforma? «Una legge con un premio di maggioranza ai partiti sembrerebbe fatta apposta per spianare la strada al bis della strana maggioranza», ragiona, sospettoso, Beppe Fioroni, che non vuole invece un ritorno puro e semplice del Professore. Ma c'è un terzo grande fan del premier nel Pd. È Massimo D'Alema, l'inventore della formula del «Monti oltre Monti», e che per una volta si ritrova insieme all'ex sindaco di Roma. Pronto, Veltroni, a chiamare a raccolta i suoi uomini nel partito per ap-

poggiare l'operazione-riconferma. Ma con la stessa grande coalizione di oggi? «Escluso, basta con Berlusconi e i berlusconiani di ferro in un nuova maggioranza», taglia corto su dubbi e ipotesi Walter Verini, braccio destro di Veltroni. Si punta, semmai, alla parte “buona” del centrodestra, ad una spaccatura nel Pdl che faccia affluire truppe fresche sotto le bandiere montiane. «Non è questione di data del voto — spiega un altro veltroniano, Giorgio Tonini — ma di un impegno esplicito del Pd a scegliere la continuità con la linea Monti. Ecco, uno come Vendola che attacca il fiscal compact secondo me è fuori».

Però che nel toto-voto, il “gioco” sulla data giusta per evitare una campagna elettorale lacrime e sangue, si nascondano grandi manovre lo teme anche Dario Franceschini. Non a caso il capogruppo è schierato sulle posizioni del segretario, condivide l'allarme di Bersani sulle «troppe chiacchiere» attorno al voto in autunno: «Ipotesi che non c'è, non è in campo, non lo è più. Arriva fuori tempo massimo». Se n'era parlato infatti alcuni mesi fa ma prevedendo di

approvare la legge elettorale in giugno. Solo che la riforma ancora adesso è ferma. Casini, che forse è il leader del partito trasversale del voto a ottobre, e che strizza l'occhio ai filomontiani del Pdl come Frattini e Pisanu, spinge e prevede l'approvazione in Senato prima delle ferie. «La prima settimana di agosto sarà quella buona, quella decisiva», garantisce il segretario dell'Udc Cesa ai colleghi del centrosinistra. Però al comitato ristretto di Palazzo Madama non è ancora arrivato nulla, gli sherpa sono al lavoro, e tanti prevedono una fumata nera. Troppi i nodi veri ancora da sciogliere, supremo di maggioranza e preferenze i partiti si stanno giocando infatti la partita della vita, la partita del futuro. Niente legge elettorale, niente voto “pilotato” ad ottobre a quel punto. Per la gioia di Silvio Berlusconi che ha bisogno di tempo per organizzare il rientro sulla scena. Resterebbe solo, in caso però di una rottura traumatica della legislatura dovuta a speculazioni e impennata dello spread, la possibilità di una qualche rapida e leggera modifica del Porcellum, mettendoci dentro le preferenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUIRINALE
 Monti e Napolitano hanno esaminato il rischio che il clima pre-elettorale paralizzi il governo



IPOTESI
 Nel colloquio

di giovedì è stata fatta l'ipotesi di anticipare le elezioni rispetto alla scadenza del 2013



SCHIFANI
 Il presidente del Senato Schifani ha commentato l'ipotesi dicendosi

contrario alle elezioni anticipate



PRIORITÀ
 Venerdì Napolitano ha richiamato i partiti a fare la riforma elettorale prima di ritornare alle urne

Sulle nuove regole del voto è stallo
Il leader democratico: per farle lavoriamo in agosto

Veltroni interessato ad accelerare l'ora delle urne, ma solo dopo aver varato la riforma elettorale

